

D

Dipartimento

S

Scienze

E

Economiche

Note di Lavoro

Università
Ca' Foscari
Venezia

Dipartimento
di Scienze
Economiche

Paola Lanaro

All'interno dell'attività
credito: il ruolo dei
Monti di Pietà



**All'interno dell'attività di credito:
il ruolo dei Monti di Pietà**

Paola Lanaro
Università di Venezia

Abstract

Il saggio si propone di dibattere nuovi orientamenti di ricerca relativi ai Monti di pietà quali istituzioni erogatori e collettori di moneta e credito. Lo sforzo è di mettere in relazione le dinamiche della produzione manifatturiera e la fondazione dei Monti di Pietà nella penisola italiana.

Parole Chiave

Storia Economica, credito, Monti di Pietà, Italia centro-settentrionale

Codici JEL

B250, N010

:

Paola Lanaro
Dipartimento di Scienze Economiche
Università Ca' Foscari di Venezia
Cannaregio 873, Fondamenta S.Giobbe
30121 Venezia - Italia
Telefono: (+39)041 2349154
Fax: (+39)041 2349176
e-mail: lanaro@unive.it

Le Note di Lavoro sono pubblicate a cura del Dipartimento di Scienze Economiche dell'Università di Venezia. I lavori riflettono esclusivamente le opinioni degli autori e non impegnano la responsabilità del Dipartimento. Le Note di Lavoro vogliono promuovere la circolazione di studi ancora preliminari e incompleti, per suscitare commenti critici e suggerimenti. Si richiede di tener conto della natura provvisoria dei lavori per eventuali citazioni o per ogni altro uso.

Le Note di Lavoro
del Dipartimento di Scienze Economiche
sono scaricabili all'indirizzo:
www.dse.unive.it/publicazioni/
Per contatti: wp.dse@unive.it

Dipartimento di Scienze Economiche
Università Ca' Foscari di Venezia
Cannaregio 873, Fondamenta San Giobbe
30121 Venezia Italia
Fax: ++39 041 2349210

All'interno dell'attività di credito: il ruolo dei monti di piet 

I Monti di piet , come sta a dimostrare anche questo seminario, sono costantemente oggetto di riflessione e analisi da parte degli storici. In particolare da parte di studiosi italiani, dal momento che il fenomeno nei primi due secoli ebbe una caratterizzazione soprattutto italiana, anzi dell'Italia centro-settentrionale, diffondendosi solo pi  tardi in tutta Europa. Nati come istituti caritativo- finanziari, la loro doppia anima ha stimolato ricerche che non sempre sono avanzate integrandosi o interagendo e in tale modo a volte hanno suscitato dubbi e posizioni contraddittorie. In questo senso, se gli studi inerenti gli aspetti assistenziali hanno dato luogo ad interpretazioni di largo respiro e ormai consolidate nelle linee generali, al contrario gli studi sulla funzione di credito esercitata dai Monti appaiono ancora lacunosi. Pertanto sembra oggi essenziale concentrare l'attenzione su questa funzione, funzione che pu , deve essere fatta interagire con quella assistenziale per essere compresa nella sua globalit . Le ricerche sui Monti sono da decenni cospicue e variegata con riferimento a tutte le aree della penisola, e anche europee: in questo caso il fatto di essere stati visti come gli antesignani degli istituti bancari almeno in un certo periodo storico, penso allo studio di Giuseppe Garrani uscito nel 1957, ha favorito una inclinazione da parte degli attuali istituti di credito a sponsorizzare ricerche in questa direzione. In realt  se molto si   prodotto di significativamente nuovo nell'indirizzo che vede i monti come istituti di beneficenza, come luoghi pii, anche se con particolare (esclusivo?) riferimento al periodo di gestazione e poi di realizzazione di questi istituti, dal punto di vista della loro attivit  di

credito non sono stati compiuti molti passi in avanti dallo studio del Garrani. Ne consegue che l'assioma monti di piet -banche continui a essere ripetuto in termini monotoni dagli storici dell'economia che poco –a parte qualche felice esempio, e in questo penso soprattutto al caso bolognese studiato da Massimo Fornasari– hanno di recente indagato circa la possibilit  di accostarsi a nuove fonti archivistiche o elaborare indirizzi interpretativi che tenessero conto dei risultati raggiunti dagli studi relativi al credito condotti in questi ultimi anni con ricerche puntuali e spesso di ottimo livello. Studi e ricerche che hanno ingarbugliato il quadro interpretativo del credito soprattutto tra quattro e cinquecento e hanno riproposto di conseguenza approcci pi  variegati al tema dei Monti.

I recenti studi relativi al prestito ebraico e alle comunit  ebraiche operanti in citt  grandi e piccole, penso in questo caso agli studi presentati al seminario organizzato da Gianmaria Varanini a Verona nel novembre del 2003 o al libro di Elisabetta Traniello dedicato agli ebrei operanti nel Polesine nel quattrocento, hanno infatti affrontato in termini molto stimolanti l'analisi dei banchi ebraici strettamente collegandoli alle dimensioni sociali ed economiche delle comunit  in cui essi operavano e quindi mettendoli in stretta relazione anche con l'attivit  di prestito esercitata dai cristiani negli stessi centri urbani. Questa nuova impostazione che per un verso si allontana dalla tradizionale linea interpretativa che inserisce i banchi ebraici in dinamiche relazionali internazionali e che li colloca in un dimensione "micro" piuttosto che in una "macro"   per chi vuole studiare i Monti altamente suggestiva e densa di ricadute. Il tradizionale approccio che vede l'istituzione in molte citt , non dico tutte, frutto, diretto o indiretto, di campagne antisemite esce ora alla luce di questi nuovi studi arricchito, maggiormente variegato, in alcuni casi ridimensionato e soprattutto articola interrogativi, che prima non ci si era posti o ci si era posti male, circa possibili dinamiche economiche che favorirono o portarono alla fondazione dei Monti.

Questo dal lato dei banchi ebraici, ma anche dal lato del prestito o meglio dei banchi e banchieri cristiani gli studi recenti, non molti a dire il vero soprattutto per la disattenzione con cui gli storici economici guardano a questo tema, tema tra l'altro di difficile comprensione se non attraverso analisi di documenti, come gli atti notarili, di non facile e rapida interpretazione, illuminano politiche di mercanti, talora mercanti-imprenditori che si muovono all'interno di reti ampie e sopranazionali anche in centri che non sono capitali, penso ad esempio ad una città come Verona rispetto a Venezia –tradizionalmente il luogo preferenziale dei grandi banchieri che operavano su scenari internazionali– e ai membri della famiglia Guarienti, patrizi, mercanti imprenditori, banchieri a livello internazionale, al servizio anche del papato. In questi casi dal punto di vista delle pratiche contabili e della stessa tecnica contabile strumenti che si ritenevano dominio di alcune ristrette élites mercantili, è il caso degli *cheques* che Gino Luzzatto assegnava allo sola Toscana anche se sottolineava che non si sarebbe stupito se se ne fossero trovati nello stato veneto, come poi recentemente è successo, sono risultati essere diffusi per l'appunto anche in aree ritenute periferiche circa le conoscenze contabili e creditizie. I grandi operatori si muovevano accanto ad operatori medio-piccoli deputati al soddisfacimento di una domanda di credito di dimensioni ridotte. Nello stesso tempo sempre di più dietro una attività di prestito si coglie una attività di deposito, talora remunerata talora no o remunerata in modi ancora non del tutto comprensibili.

Lo scenario socio-economico che porta alla istituzione dei Monti appare oggi più variegato e intrigante di quanto lo fosse fino a pochi anni fa. Di conseguenza impone una riflessione che tenga conto di tutto questo circa la funzione creditizia e finanziaria in genere esercitata dai Monti e le urgenze a cui i francescani minori osservanti vollero rispondere con la loro istituzione, urgenze che sembrano essere più complesse, pur nella loro contraddittorietà e difformità, di quanto sinora si sia pensato. O forse, meglio, di quanto tradizionalmente gli storici dell'economia abbiano supposto, dal momento che uno storico del pensiero come Giacomo

Todeschini offre da vari anni nuove angolature di studio per il mercato del credito in età basso medievale che non sempre chi si occupa dei fatti elabora.

Quello che mi sembra fecondo sottolineare è l'importanza della flessibilità nell'avvicinarsi al tema dei Monti, rifiutando ogni indirizzo univoco di modello interpretativo. Il peso delle dimensioni demografiche e del rilievo economico dei centri urbani che vanno ad ospitare tra tardo quattrocento e cinquecento i Monti sembra essere la chiave, forse imprescindibile, per comprendere il fenomeno. I centri manifatturieri come ad esempio nello stato veneto Verona, ma si potrebbe citare anche Vicenza o Brescia o ancora Padova, agiscono in modo fondamentale diverso rispetto ai centri non manifatturieri come ad esempio Udine. Qui il Monte risulta legato al prestito gratuito rivolto alle fasce più deboli della popolazione: il bisognoso rimane il destinatario unico delle risorse dell'istituto, la cui funzione caritativa ne costituisce sempre l'obiettivo primario. Al contrario nella città atesina il Monte espande la propria attività di prestito avviando un giro d'affari considerevole, diventando il Monte più importante di tutto lo stato veneto e coinvolgendo anche gli strati medi e medio alti della popolazione. Di conseguenza si moltiplica in Monte piccolo, Monte mezzano e Monte grande: di questi solo il piccolo faceva prestiti gratuiti fino a 4 mocenighi, mentre gli altri due enti chiedevano un interesse del 6%. Il Monte grande erogava prestiti fino a 50 ducati, ma con l'autorizzazione del priore e di uno dei governatori anche per cifre superiori. E possiamo bene ipotizzare di molto superiori se nel 1620 si dovette imporre che i prestiti sopra pegni di perle non superassero i 500 ducati. Inoltre il salto da ente erogatore a ente collettore fatto già nel primo cinquecento- esattamente nel 1544- dal Monte veronese sembrerebbe giustificare appieno un concetto di istituto bancario. A Padova nuove ricerche hanno messo in luce come gli artigiani del settore laniero potessero accedere a finanziamenti, pur se per somme non di grandi dimensioni, da parte del Monte attraverso un canale privilegiato di erogazione. In realtà resta da capire meglio quanto questi passaggi possano essere indicativi della

funzione di istituto bancario e in questo senso quanto incidesse tra i clienti del Monte la fascia degli artigiani e dei piccoli (grandi?) mercanti imprenditori. Se nella voce *banca* redatta per la Enciclopedia Treccani nel 1930, in termini sorprendentemente secchi Gino Luzzatto definiva i Monti non banche, ma istituti essenzialmente caritativi (“solo in minima parte si può riconoscere tale carattere (di istituto bancario) ai monti di pietà, che sorsero e si moltiplicarono nella seconda metà del Quattrocento, come istituti di beneficenza creati per combattere l’usura degli ebrei, e che esercitarono, in proporzioni modestissime, il piccolo prestito su pegno”), sull’argomento è ritornato di recente anche Richard Goldthwaite occupandosi dell’attività del Monte di pietà fiorentino nel corso del XVI secolo.

Nel suo studio si è posto l’interrogativo se le funzioni creditizie svolte da quel Monte fossero sufficienti per parlare del monte come banca, trovandole di ambigua definizione e suggerendo maggiore attenzione per le dinamiche temporali: “For all the economic functions performed by the *Monte di Pietà*, it was not yet a fully operative deposit and transfer bank. Depositors were in theory permitted to order payment out of their account to third parties, and some accounts record activity of this kind... Nevertheless, little such activity was anticipated on depositors’ accounts, to judge from the small space appropriated in the ledger for individual accounts... Facilitation of an increased velocity of money through bank transfer on current accounts was not yet, in the 1580s, a major banking function of the *Monte di Pietà*”. Questo per il cinquecento, ma un maggiore inserimento dei Monti nelle dinamiche economiche e creditizie dei centri che li istituiscono suggerisce ulteriori nuove sollecitazioni. Se accettiamo alla base del movimento l’esplosione demografica di fine quattrocento e cinquecento che porta alla scelta di nuove politiche sociali, penso qui ai lavori di Brian Pullan, da parte dei centri urbani in concomitanza con la risposta, con la quale interagisce, elaborata dall’ordine francescano degli osservanti non vi è dubbio che alcuni elementi emersi di recente in una ricerca che ho coordinato relativamente ai Monti di pietà della Terraferma veneta hanno

portato verso nuove riflessioni e approcci interpretativi. A Verona e nella vicina Vicenza il Monte viene fondato in due momenti –nel 1490 nel primo caso, nel 1486 nel secondo– durante i quali gli studi di questi ultimi anni individuano grosso modo l’apice della produzione di panni di lana di alta qualità e non una congiuntura negativa del settore laniero –come pedissequamente si ripeteva da tempo– con conseguente calo della produzione urbana di panni, fenomeno questo talora messo in relazione con eventuali processi di disinvestimento da parte dei mercanti imprenditori.

In questo senso desta interrogativi constatare che a Verona, uno dei maggiori centri manifatturieri lanieri d’Italia, sia l’arte della lana, la corporazione più importante della città, a stimolare e sostenere finanziariamente l’istituzione del Monte, decidendo di dare per un intero anno tre soldi per ogni pezza di panno che fosse stata smerciata. Inoltre l’arte cede uno spazio di sua pertinenza, nella contrada di San Benedetto, contiguo alle Garzerie- vale a dire il mercato della lana e la sede della corporazione stessa- e alle spalle della piazza del mercato, non lontano quindi dai luoghi del potere politico ed economico, nel cuore dell’area destinata al cambio di denaro e al prestito ebraico. Per questo aspetto il caso di Verona appare –per ora– come unico esempio di coinvolgimento di una corporazione così potente come quella della lana nella offerta di un luogo fisico ove potere collocare la neonata istituzione: i recenti studi coordinati da Maria Giuseppina Muzzarelli relativi all’area dell’Emilia Romagna vedono la partecipazione di privati o dello stesso Comune, ma mai di una Arte e così anche gli studi condotti da Elena Svalduz sulle città venete. A Verona quindi il Monte viene fondato in un momento congiunturale in cui se si è avviata la crescita demografica –in parte dovuta anche a processi migratori–, questa in realtà è all’inizio del suo movimento ascensionale, mentre l’ elevata produzione rimanda ad un ceto di artigiani che godono di alti redditi, redditi che probabilmente necessitano di una loro collocazione. Gli studi più recenti hanno certo dimostrato come il settore finanziario, creditizio in generale fosse piuttosto articolato nella città atesina, dove operavano prestatori cristiani di alto come di basso livello, e nella quale

pure si muovevano i banchi ebraici formalmente confinati nel territorio, ma in realtà attivi nello stesso centro urbano, tuttavia credo valga la pena di chiedersi se oltre che rispondere alle istanze francescane di politica urbana sociale, il Monte fosse funzionale alle esigenze di un ceto artigiano in un fase in cui godeva di elevati redditi e disponeva di capitali che cercavano una loro collocazione, più o meno redditizia, questo è ancora tutto da discutere. Il Monte certo anche nell'ottica degli artigiani/mercanti imprenditori poteva rispondere alla urgenza di sostenere nei momenti di crisi i lavoratori e quindi poteva contribuire a mantenere stabile l'equilibrio del settore, ma come non pensare che implicitamente rispondesse alla necessità di una collocazione dei capitali, collocazione che da gratuita poteva, come poi avvenne nel giro di qualche decennio, trasformarsi in una collocazione con saggio di interesse? In questo senso solo una discussione che collochi i Monti nella logica del credito e nella rete degli istituti che operavano nel settore prima e dopo la loro fondazione può aiutare a comprendere questi e molti altri quesiti relativi al complesso tema della gestazione, fondazione ed evoluzione dei Monti. In particolare unicamente gli studi inerenti il tema del credito preso nella sua globalità potranno chiarire definitivamente il grosso quesito, ancora senza risposta convincente, relativo alla scomparsa dalla scena dei banchieri cristiani nel corso del cinquecento, almeno in determinate aree d'Italia e all'eventuale ruolo svolto in questa direzione dagli stessi Monti di pietà.

Bibliografia

B. Arbel, *Ebrei, rabbini e lettere di cambio nel Mediterraneo del Cinquecento*, seminario tenuto all'università Ca' Foscari. Facoltà di Economia, novembre 2003.

Banchi pubblici, banchi privati e monti di pietà nell'Europa preindustriale. Amministrazione, tecniche operative e ruoli economici, Società Ligure di Storia Patria, Genova, 1991.

M. Carboni, M.G. Muzzarelli, V. Zamagni (a cura di), *Sacri recinti del credito. Sedi e storie dei Monti di pietà in Emilia Romagna*, Marsilio, Venezia, 2005.

D. Carpi, *L'individuo e la collettività. Saggi di storia degli ebrei a Padova e nel Veneto nell'età del Rinascimento*, Olschki Editore, Firenze, 2002.

E. Demo, *L'“anima della città”. L'industria tessile a Verona e Vicenza (1400-1500)*, Unicopli, Milano, 2001.

E. Demo, *“Tengo dinari li quali trafego in lo me bancho”. L'attività di Giovanni Orsato, banchiere padovano del XV secolo*, in *Studi Storici Luigi Simeoni*, vol. LIV, 2004, pp. 341- 358.

T. Fanfani (a cura di), *Alle origini della Banca. Etica e sviluppo economico*, Bancaria Editrice, Roma, 2002.

M. Fornasari, *Il “tesoro” della città. Il Monte di pietà e l'economia bolognese nei secoli XV e XVI*, Il Mulino, Bologna, 1993.

M. Fornasari, *Credito e banca nella prima età moderna. Matteo Amorini, “campor Bononiensis”*, in *Studi Storici Luigi Simeoni*, vol. LI, 2001, pp. 29-42.

R. Goldthwaite, *Banking in Florence at the End of the Sixteenth Century*, in *The Journal of European Economic History*, vol. 27, n. 1, spring 1998, pp. 471-536.

Istituto di Storia Economica dell'Università di Trieste (a cura di), *Relazioni dei Rettori Veneti in Terraferma*, Giuffré Editore, Milano, 1973-1982.

P. Lanaro, *L'attività di prestito dei Monti di pietà in terraferma veneta: legalità e illeciti tra Quattrocento e primo Seicento*, in *Studi Storici* Luigi Simeoni, vol. XXXIII, 1983, pp. 161-177.

P. Lanaro, *Un'oligarchia urbana nel Cinquecento veneto. Istituzioni, economia, società*, Giappichelli, Torino, 1992.

P. Lanaro, *Prestito e carità nei Monti di pietà: una riflessione storiografica*, in A. Pastore, M. Garbellotti (a cura di), *L'uso del denaro.*

Patrimoni e amministrazione nei luoghi pii e negli enti ecclesiastici in Italia (secoli XV-XVIII), Il Mulino, Bologna, 2001, pp. 89-105.

P. Lanaro, *Gino Luzzatto e la storia economica veneziana*, in P. Lanaro (a cura di), *Gino Luzzatto storico dell'economia, tra impegno civile e rigore scientifico*, Atti del Convegno Venezia 5-6 novembre 2004, Ateneo Veneto, 2005, pp. 49-73.

G. Luzzatto, voce: *banca*, in *Enciclopedia Italiana Treccani*, vol. 6, Istituto Enciclopedia Italiana, Roma, 1930, pp. 35-37.

G. Luzzatto, *Per una storia economica d'Italia*, Laterza, Roma Bari, 1967.

G. Luzzatto, *Storia economica di Venezia dall'XI al XVI secolo*, introduzione di M. Berengo, Marsilio, Venezia, 1995.

S. Miscellaneo, *Il Monte di Pietà di Belluno e il suo archivio*, in P. Conte (a cura di), *Fondazione Cassa di Risparmio di Verona Vicenza Belluno Ancona*, Verona, 2001.

D. Montanari (a cura di), *Monti di pietà e presenza ebraica in Italia (secoli XV- XVIII)*, in *Quaderni di Cheiron*, 10, Roma, 1999.

D. Montanari (a cura di), *Il credito e la carità*, in *Vita e Pensiero*, Milano, 2001.

R.C. Mueller, *The Venetian Money Market. Banks, Panics and the Public Debt, 1200-1500*, Johns Hopkins University Press, Baltimore-London, 1997.

M.G. Muzzarelli (a cura di), *Banchi ebraici a Bologna nel XV secolo*, Il Mulino, Bologna, 1994.

M.G. Muzzarelli, *Il denaro e la salvezza. L'invenzione del Monte di Pietà*, Il Mulino, Bologna, 2001.

Br. Pullan, *La politica sociale della Repubblica di Venezia*, vol. II, *Gli ebrei veneziani e i Monti di Pietà*, il Veltro, Roma, 1982 (ed. or. Oxford, 1971).

G. Silvano, *A beneficio dei poveri. Il Monte di Pietà di Padova tra pubblico e privato (1491-1600)*, Il Mulino, Bologna, 2005.

E. Svalduz, "Una fabbrica "fatta a pezzi in vari tempi". *Il Monte di Pietà di Treviso*", in *Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti*, t.CLIV, 1996, pp. 834-880.

E. Svalduz, *Francescani osservanti e Monti di pietà: la fortuna di un'invenzione*, in *Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti*, t. CLIX, 2000-2001, pp. 261-292.

G. Todeschini, *I mercanti e il tempio. La società cristiana e il circolo virtuoso della ricchezza fra Medioevo ed Età Moderna*, Il Mulino, Bologna, 2002.

G. Todeschini, *Ricchezza francescana. Dalla povertà volontaria alla società di mercato*, Il Mulino, Bologna, 2004.

S. Tognetti, *Un'industria di lusso al servizio del grande commercio. Il mercato dei drappi serici e della seta nella Firenze del Quattrocento*, Olschki Editore, Firenze, 2002.

E. Traniello, *Gli ebrei e le piccole città. Economia e società nel Polesine del Quattrocento*, Minelliana, Rovigo, 2004.

G.M. Varanini, R.C. Mueller (a cura di), *Ebrei nella Terraferma veneta del Quattrocento*, in *Atti della giornata di studio Verona 14 novembre 2003*, Firenze University Press, 2005.